

Strategie

Unità sindacale
Ma in periferia

di ENRICO MARRO

Mentre a Roma i leader confederali discutono delle linee di politica sindacale che dividono Cgil, Cisl e Uil, in periferia l'emergenza crisi spinge all'unità. Racconta il segretario generale della Uilm (metalmecanici), Tonino Regazzi: «Semplicemente siamo passati da una situazione dove avevamo 5-10-20 fabbriche in crisi all'anno a una dove te ne arrivano 10 al giorno».

CONTINUA A PAGINA 3

E non è che ci sia molto da inventarsi — continua Regazzi —. Io all'inizio ero contrario alla settimana corta perché mi sembrava che così si scaricasse sul lavoratore il costo della crisi. Ma poi, concretamente, si esamina il caso e si vede quale è la soluzione migliore, dalla cassa integrazione ai contratti di solidarietà, dalla mobilità alla stessa settimana corta, avendo chiaro che l'obiettivo è tenere il più possibile il lavoratore legato all'azienda. I primi da salvare, perché quelli più a rischio sono i precari, quelli con i contratti a termine, gli interinali, gli apprendisti».

Insomma, quando si tratta di salvare, in ogni singola vertenza, decine, centinaia di posti di lavoro, c'è poco da divagare sulle nuove regole della contrattazione, cioè dell'accordo del 22 gennaio che ha diviso la Cgil da Cisl e Uil.

«Nella gestione territoriale della crisi il dato unitario prevale», conferma Graziano Gorla, segretario organizzativo della Cgil di Milano. In Lombardia, come in altre regioni, Cgil, Cisl e Uil stanno battendo la strada degli accordi con le istituzioni: Regione, Province, Comuni. Grazie all'intesa con la Provincia di Milano che ha messo a disposizione un fondo da 5 milioni, spiegano alla camera del Lavoro di Milano, da gennaio sono stati stabilizzati circa 500 lavoratori tra contratti a termine, collaboratori a progetto, interinali che altrimenti avrebbero perso il lavoro. E «ogni giorno arrivano 10 nuove domande» per ottenere i 1.500 euro che vengono incamerati dall'azienda per ogni lavoratore al quale si prolunga o rinnova il contratto. «Andare in ordine sparso è un lusso che non ci possiamo permettere», conclude Gorla.

Anche se Walter Schiavella, segretario della Fillea-Cgil (edili), os-

serva che «non necessariamente la crisi aiuta a stare insieme, perché possono passare messaggi di risposta individuale tra i lavoratori, del tipo si salvi chi può. E allora è più difficile tenere la coesione e la solidarietà tra i lavoratori». Ma anche qui si tratta di problemi che non hanno a che fare con le divisioni che appassionano i leader confederali a Roma. Queste, comunque, arrivano in periferia e qualche effetto finiscono per averlo. Succede allora che, soprattutto nelle grandi fabbriche, dove il sindacato è più politico, le tensioni siano maggiori.

E così a Melfi la Cgil si scontra con gli altri sindacati sugli straordinari chiesti dalla Fiat. E sempre la Cgil non firma l'integrativo alla Piaggio e la Cisl, da sola, sottoscrive invece l'accordo con l'Ilva di Taranto sulla cassa integrazione. Ma sono molte di più le intese unitarie. «Dividersi non serve a nulla — dice Marco Bentivogli, segretario nazionale Fim-Cisl —. Se poi un sindacato sciopera, magari, in tempi come questi, all'azienda conviene. Molto meglio coalizzarsi e rispondere insieme alla crisi». Una spinta unitaria dal basso che si avvertirà, scommettono i dirigenti, anche nel primo maggio che, nonostante tutto, Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti hanno deciso di celebrare insieme, a Siracusa.

Enrico Marro



Protesta I precari sotto Montecitorio

